



Genitori, figli e internet

di Silvia Rossetti

(Foto Siciliani Gennari/Sir)

Quanto sono informati i genitori rispetto all'esposizione e all'utilizzo che i propri figli fanno della rete, degli strumenti digitali e dei socialmedia? Hanno consapevolezza di quanto tempo essi trascorrono sul web?

Una recente ricerca di Altroconsumo ha rilevato che circa il 39% degli adolescenti tiene all'oscuro i genitori della propria vita "virtuale". Dall'indagine, effettuata su un campione di ragazzi tra i 15 e i 17 anni e uno di genitori con figli della stessa età, è inoltre emerso che il 73% dei genitori si fida della condotta online dei figli e il 69% di ragazzi si reputa in grado di distinguere siti sicuri da quelli pericolosi. Le risposte fornite, però, da entrambi i fronti hanno mostrato che i genitori hanno una visione un po' ottimistica sull'utilizzo di Internet e socialmedia da parte dei loro figli. Solo il 26% dei genitori, ad esempio, è al corrente che il proprio ragazzo si destreggia in rete su non meno di quattro profili, ripartiti su diverse piattaforme. I genitori spesso sottovalutano gli effetti negativi che la navigazione in rete genera sul benessere psicologico dei loro figli. Ne paiono consapevoli, invece, gran parte degli adolescenti: infatti, il 63% riferisce di soffrire di qualche problema legato alla sfera emotiva a seguito delle proprie attività online. Il 43% afferma di soffrire di ansia, il 39% accusa sbalzi di umore e il 27% ammette di diventare più irascibile. Quasi la metà dei genitori ritiene di aver edu-

cato i figli a un comportamento corretto online, il dato però è confermato solo dal 25% dei ragazzi. Tra l'altro, l'inchiesta evidenzia che il 20% dei ragazzi ha bloccato i propri genitori sui social e il 19% ha creato un secondo account a cui i genitori non hanno accesso (solo il 5% dei genitori ne è a conoscenza).

Il 13% dei ragazzi dichiara di essere stato esposto a pornografia indesiderata, ma solo il 2% dei genitori lo sa; allo stesso modo, il 13% dei giovani ha acquistato involontariamente qualcosa online, ma solamente il 2% dei genitori ne è venuto a conoscenza. Seguono altri dati nel rapporto che sottolineano l'eccessiva esposizione al gaming e la vulnerabilità dei dati personali, spesso non adeguatamente protetti sui profili dei nostri ragazzi.

Il quadro offerto mostra l'urgenza di una "media education" che coinvolga educatori, genitori e adolescenti. La mancanza di consapevolezza, infatti, rende i giovani facile preda di cyberbullismo; alimenta dipendenze e nuove patologie, come la nomofobia, ovvero la paura di restare disconnessi dal proprio smartphone; soprattutto può spingere verso una profonda alterazione del modo di pensare, di relazionarsi agli altri, di fare acquisti, di studiare, ecc.

Come riuscire a porre dei confini rispetto all'abuso di questo strumento e in quale modo riuscire a "orientare" i propri figli rispetto all'universo virtuale?

Bisognerebbe non interrompere mai il dialogo e stabilire regole precise sull'utilizzo di Internet e dei socialmedia. La navigazione, in alcuni momenti, potrebbe diventare un'esperienza di famiglia, un po' come avviene con la Tv. Soprattutto è importante spiegare ai ragazzi cosa vuol dire "privacy" e quali sono le precauzioni da prendere in rete, mettendoli in guardia anche sull'esistenza dei cybercriminali e degli inganni del virtuale, come le fake news. Occorre ricordare costantemente loro che non è mai prudente inviare proprie immagini o confidare le proprie password ad amici reali o virtuali. Le password degli adolescenti, invece, non dovrebbero essere un "segreto" per i genitori che dovrebbero poter "vigilare" sulle attività dei figli sul web. Anche le modalità di comunicazione dovrebbero essere oggetto di percorsi educativi che insegnino a saper riconoscere le parole "ostili", lo stile degli haters, a saper sottrarsi a chat che mettano a disagio o facciano sentire confusi.

In questa operazione di prevenzione, scuola e famiglia dovrebbero "incontrarsi" e concordare delle strategie efficaci, organizzare corsi di approfondimento per adulti educatori e cercare possibilità di confronto. Alcuni siti offrono supporto in questa operazione, come quello di Generazioni connesse, patrocinato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito e dall'Ue.

©Riproduzione riservata

In evidenza

2-3

I riti in Cattedrale verso la Pasqua

L'arcivescovo Baturi ha presieduto tutte le celebrazioni per la Settimana Santa partendo dalla solenne Messa del Crisma



Diocesi

4

I battesimi in Cattedrale

La sera di Pasqua a un gruppo di adulti sono stati conferiti tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana



Diocesi

5

Da Villaregia alla missione

Lucia Melis, da anni impegnata all'interno della Comunità di Villaregia a Quartu, si prepara a ritornare nel centro del Messico



Attualità

9

Trattative in stallo alla Portovesme srl

Nessun accordo tra Governo e azienda sul futuro dell'impianto il cui futuro è appeso a un possibile piano di riconversione



Cultura

11

Cinque decenni di musica corale

Collegium Kalaritanum festeggia 50 anni e, per l'occasione, celebra l'anniversario organizzando il Festival Città di Cagliari



Niente tregua fra Russia e Ucraina

«Nessuno ha ancora avviato qualsivoglia iniziativa per un cessate il fuoco in Ucraina in coincidenza con la Pasqua Ortodossa, fissata per questa domenica». L'annuncio arriva dal portavoce del Cremlino Dmitry Peskov. Uno degli uomini più vicini al presidente Putin ha osservato che, in passato, qualsiasi tregua proposta da Mosca è stata ignorata da Kiev. «Finora non ci sono state iniziative in merito ma la nostra Settimana Santa è appena iniziata», ha ribadito Peskov, secondo un dispaccio della Tass, l'agenzia di stampa russa.

Rischiano dunque di cadere ancora una volta nel vuoto gli appelli di Papa Francesco. E si allontanano sempre di più anche le possibilità di negoziati. La Russia ha espresso un secco rifiuto alla proposta della Francia, affermando di considerarla un cobelligerante a tutti gli effetti.

Una soluzione dunque che possa portare verso una conclusione del conflitto è purtroppo ben lontana. E intanto le bombe continuano a mietere vittime tra i civili sempre più stremati da questo conflitto scoppiato alle porte dell'Europa orientale.





L'ARCIVESCOVO PRESIEDE LA MESSA DEL CRISMA

Dio ci ha raggiunti con la sua promessa

Le parole formulate dall'Arcivescovo ai sacerdoti presenti il Giovedì Santo alla Messa crismale

DI ANDREA PALA

«**T**utti partecipiamo, secondo la grazia ricevuta, al mistero di Cristo, nel cuore del quale possiamo sempre felicemente ritrovarci». Lo ha detto l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi nell'omelia da lui pronunciata in occasione della Messa del Crisma in Cattedrale a Cagliari. La celebrazione

del Giovedì Santo vede la presenza di tutti i sacerdoti, che, in questa occasione, rinnovano le loro promesse sacerdotali. E, subito dopo, prendono parte alla benedizione degli oli dei catecumeni e degli infermi che, insieme al Sacro Crisma, vengono consacrati nel corso della celebrazione.

Ai sacerdoti presenti l'Arcivescovo ha ricordato che «la promessa è l'atto di volontà con cui disponiamo di noi stessi per il presente e il futuro, obbligandoci alla fedeltà nell'adempimento degli impegni assunti. Con la promessa doniamo noi stessi interamente a Dio e alla Chiesa. La nostra vita non viene espropriata forzatamente ma donata libera-

mente». Baturi ha poi aggiunto che «la promessa ha un grande valore nelle relazioni tra gli uomini e costituisce una struttura fondamentale dell'esperienza dell'amore oltre che un termine chiave del suo linguaggio. Non a caso, il consenso matrimoniale ha la forma e la consistenza di uno scambio di promesse con i quali i nubendi dispongono per sempre di se stessi nel dono reciproco, al fine di costituire la loro comunione di vita».

Un interessante parallelo tra chiamati che sottolinea anzitutto un particolare: «Chi promette dona se stesso e suscita il dono dell'altro, impegnando l'interessa della propria persona e il

futuro: tutto e per sempre», ha proseguito Baturi.

Sempre nel corso dell'omelia, il pastore della nostra diocesi ha sottolineato che «la consapevolezza del nostro sacerdozio matura man mano che rispondiamo e finché ci vien chiesto, non possiamo smettere di rispondere il nostro sì, lo voglio. Come per Pietro, che non ha risposto una sola volta al Signore che chiedeva il suo amore, ma rispondeva, anche con sofferenza, ogni volta che la domanda veniva posta. Allora il seguimi ricevette la sua sostanza dall'amore che lo impegnava per sempre nel servizio alla Chiesa, fino alla morte con cui avrebbe glorificato Dio».

L'Arcivescovo si è poi chiesto e ha chiesto «come possiamo unirci e conformarci intimamente al Signore Gesù, che "ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, senza rinunciare liberamente, per amore, ai nostri progetti ed equilibri"». E ha poi precisato che «è Cristo la grazia da accogliere e l'esempio da imitare. Possiamo promettere perché Dio ci ha raggiunto per primo con la sua promessa».

Non è mancato poi, da parte dell'Arcivescovo, un riferimento al magistero di papa Benedetto XVI, scomparso l'ultimo giorno dell'anno scorso. «In occasione della conclusione dell'anno sacerdotale, diceva: "Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua».

©Riproduzione riservata

Foto cronaca Messa del Crisma

foto: Carla Picciau



ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir, Ansa/Sir,
Carla Picciau, Davide Loi,
Alessandro Orsini.

Impaginazione e correzioni
Andrea Pala

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel. 070/523162
e-mail:
amministrazioneradioportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Ghiani, Roberto Piredda,
Maurizio Orrù, Maria Luisa Secchi,
Paolo Pais, i medici del Policlinico di
Monserrato

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente
la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2023

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 11 aprile 2023
alle Poste il 12 aprile 2023

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

L'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO PER LA VEGLIA PASQUALE

Cristo ci viene incontro e trasforma l'esistenza

DI MARIA LUISA SECCHI

«L'annuncio di gioia deve essere dato ai discepoli insieme all'indicazione di tornare in Galilea, perché dove tutto era iniziato potranno vedere il Signore vivo». Lo ha detto l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi nell'omelia pronunciata in occasione della solenne Veglia pasquale. Per il pastore della nostra diocesi «l'annuncio è al tempo stesso il racconto di un evento (andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti), un invito (andate in Galilea) e una promessa (là mi vedranno). La prima destinataria, ieri come oggi, di questo annuncio è la Chiesa, la comunità dei discepoli. Ne abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno sempre di essere raggiunti di nuovo da annunciatori gioiosi, da testimoni che semplicemente possono dire:

Ho visto il Signore!». Una gioia che dunque deve accompagnare il percorso comunitario perché «abbiamo bisogno di essere scossi – afferma ancora Baturi – dal torpore che fa perdere smalto anche alle parole più vere; abbiamo bisogno che la fede abbia la passione di un innamoramento, e cento volte di più, lo stupore di una sorpresa, e cento volte di più, la vivezza di una giovinezza senza fine, e di più, infinitamente di più. Quanto è grande la maternità della Chiesa che una volta l'anno ci fa rivivere la sorpresa del grande avvenimento della risurrezione che ha cambiato la storia e il destino degli uomini». Una grandezza che si accompagna all'annuncio della risurrezione. «Cristo è risorto e noi – sottolinea l'Arcivescovo – non possiamo ancora cercare tra i morti ciò che è vivo, non pos-

siamo cercare nel passato Colui che ci viene incontro dall'eternità. Siamo tentati anche noi di cercare nel sepolcro del passato ciò che ha valore. E così viviamo sempre a disagio il nostro presente, perdendone il gusto e la gioia. No! Ciò che può salvare la vita e rinnovarla continuamente ci viene incontro oggi dal futuro. Viene da Dio e ci raggiunge nel presente come una cosa sempre nuova. La lezione della risurrezione l'abbiamo imparata nel passato ma possiamo sperimentarla solo nel presente, dove Cristo ci viene incontro, mentre corriamo per compiere la missione affidata». E allora la proclamazione della risurrezione deve percorrere e convertire le nostre realtà. «Il mondo – evidenzia l'arcivescovo Baturi – può essere trasformato e attirato alla vita nuova del Risorto da uomini e donne per



L'ARCIVESCOVO BATURI

i quali la fede cambia lo scopo e l'ambiente del vivere: per Dio e in Cristo. Un cambiamento così radicale che riguarda la ragione del vivere. Viviamo non per qualcosa che muore e si perde ma per ciò che non finisce. Vivere per Dio, ossia vivere per la Bellezza, la Verità, l'Eterno, per l'infinita Sapienza e, in questa, per la felicità degli uomini. L'incontro con il Risorto cambia la ragione del vivere, desiderare e gioire, la percezione della presenza degli altri; cambia la ragione per cui sposarsi e accogliere i figli, per

cui lavorare e costruire un mondo diverso». Non sono mancate, durante l'omelia, dei riferimenti all'attualità. «Questo tempo drammatico che di nuovo conosce – sottolinea l'arcivescovo Baturi – l'orrore della guerra vicino a noi e che invia tanti segnali di morte, ci chiede un entusiasmo nuovo, una corsa ancora più lieta e convinta per annunciare la risurrezione, per difendere la vita e dare una ragione per amarla in sé e negli altri».

©Riproduzione riservata

Gesù continua ad amare anche nel tradimento



LA LAVANDA DEI PIEDI IN CATTEDRALE

«È la notte oscura del tradimento e della consegna, della fuga e dell'abbandono; è l'ora del "potere delle tenebre" e Gesù continua ad amare». Inizia con questa frase l'omelia pronunciata

dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi in occasione della Messa nella Cena del Signore, primo atto del Triduo pasquale. Il pastore della nostra diocesi sottolinea come Gesù «lo ha sempre fatto, è la ragione della

sua esistenza e del mistero della sua persona umana e divina. Ha amato salvando da morte sicura e perdonando l'adultera, parlando con la donna samaritana presso il pozzo, toccando il lebbroso e sfamando le folle, insegnando, guarendo gli uomini dalle malattie e liberandoli dal dominio del demonio. Ha amato gli uomini concreti, soprattutto quelli sofferenti che chiedevano pietà. È il mistero profondo di quell'uomo venuto da Nazaret, un mistero vertiginoso». Più avanti Baturi ha sottolineato che «solo Dio ama oltre ogni possibile ostacolo e obiezione, fino alla morte e oltre alla morte. E poiché l'amore è vita, solo Dio può far sorgere vita in contesti di morte. Fino alla fine, fin dentro

agli angoli più oscuri della nostra esistenza e storia, fin sopra la croce e dentro la morte e oltre la morte, superando il baratro del nulla. Dio ci ama fin oltre la morte». Dunque «non possiamo più disperare – evidenzia l'arcivescovo – sapendo di questo amore senza condizione, che non può essere fermato da alcun limite che opponiamo. Non possiamo disperare della misericordia di Dio, che ci supera e ci attende anche oltre le possibilità da noi fissate. Se ci ha liberato dal baratro della morte, come può non farci risorgere dalla passione ingannatrice o dall'umiliazione di un peccato, da un lutto grave o dal dolore della solitudine? Oltre l'ultima possibilità di male, l'amore di Dio ci

raggiunge sempre. Se giungiamo a un limite, Egli ci ama anche lì. Fino alla fine». Da qui l'esortazione a «cedere all'amore di Dio, almeno per un momento, almeno in una circostanza, e siamo già suoi. Dio cerca non la perfezione della vita morale o l'elevatezza intellettuale, ma l'umiltà di lasciarci amare, perdonare, abbracciare. Saremo allora anche parte di questo "amore fino alla fine" che sgorga dal cuore della Trinità e raggiunge gli uomini in ogni loro inferno. Come padre Massimiliano Kolbe nel campo di concentramento di Auschwitz, o nello stesso luogo infernale, Santa Teresa Benedetta della Croce».

M. L. S.

©Riproduzione riservata

«Davanti al crocifisso ci si sente piccoli e si prova dolore per i peccati»



«Guardando il crocifisso, sentiamo istintivamente il sentimento della nostra piccolezza e il dolore del nostro peccato». Comincia così l'omelia di monsignor Giuseppe Baturi in occasione della celebrazione della Passione del Signore. «La coscienza del peccato – prosegue l'Arcivescovo – è il dolore di aver scelto un non-dio come ragione della vita, aver eletto ciò che non è Dio come speranza della propria felicità. Abbiamo adorato un idolo chiamando "Dio nostro" l'opera delle nostre mani. Non dobbiamo scusare il nostro peccato, ma riconoscerlo, e chiedere salvezza». L'arcivescovo cita sant'Agostino quando parla di «Grande misericordia chiede il grande peccatore. Grande medicina richiede la grande ferita», per poi aggiungere che «all'abisso del male può corrispondere solo l'abisso della misericordia di Dio. La conversione è stare davanti, nudi e senza difese, alla grande misericordia che si manifesta nella croce, domandando di essere salvati, ossia liberati dalla propria miseria». Baturi ha proseguito la sua omelia con una citazione. «Ricordando che il Signore era apparso a lui, il più piccolo e peccatore

degli apostoli, San Paolo diceva: "Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana". Questo passo mi è tornato insistentemente in mente, partecipando a una Via Crucis voluta e vissuta dai detenuti della Casa Circondariale "Ettore Scaldas" di Uta. La grazia che sgorga dal costato aperto di Cristo non è vana quando è accolta da uomini e donne desiderosi di salvezza, divenendo causa di ciò che sono». Per Baturi dunque «non deve sorprendere che negli angoli più bui si possa vedere tanta luce. Cristo ha amato fino alla fine e quindi fin dentro ciò che consideriamo la fine della convivenza cosiddetta civile o della dignità degli uomini». L'arcivescovo ha concluso la sua omelia affermando che «l'esperienza dello sguardo del crocifisso rende evangelizzatori credibili coloro che sono salvati dalla presunzione. La misericordia può essere annunciata solo da chi può esserne testimone sulla propria "pelle", da chi cade in ginocchio e viene purificato dalle proprie lacrime, afferrato e salvato».

M. L. S.

©Riproduzione riservata

LA CELEBRAZIONE IN CATTEDRALE NELLA SERA DI PASQUA

Catecumeni, fratelli e testimoni di Cristo

DI ANDREA PALA

È stato un lungo percorso. Per affrontarlo hanno dovuto compiere l'antico rito del catecumenato. Ma ora, dopo discernimento, preparazione e compimento di tutte le tappe che questo percorso comporta nel tempo di Quaresima, un gruppo di adulti è diventato a tutti gli effetti cristiano. Nella suggestiva cornice della Cattedrale di Cagliari, l'arcivescovo Giuseppe Baturi ha loro conferito la sera di Pasqua, i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, vale a dire quelli dell'iniziazione cristiana.

Dopo un attento e preciso percorso, la Chiesa annovera dunque questo gruppo di adulti come nuovi cristiani. E loro stessi ora

potranno, come tutti, annunciare a loro volta il messaggio di Cristo. Da tempo la preparazione dei catecumeni è affidata all'Ufficio catechistico diocesano che raccoglie anzitutto le segnalazioni che arrivano dalle parrocchie in merito agli adulti che desiderano abbracciare la fede cattolica. E li instrada verso il percorso del catecumenato che, ogni anno, è svolto da quanti, nella maturità, avvertono l'esigenza di abbracciare la fede in Cristo. «Come tutte le celebrazioni che riguardano gli adulti e i giovani che desiderano diventare cristiani – spiega don Emanuele Mameli, direttore dell'Ufficio catechistico – ci siamo trovati di fronte, anzitutto, a un momento molto intenso e ricco di fede. Ascoltare le storie di questi cinque ragazzi, raccon-

tate attraverso questo giornale, ci introduce e ci guida a quel grande mistero di un Dio che chiama quando e dove vuole. Ognuna di queste storie, così come quelle dei catecumeni degli anni precedenti ci porta a instaurare a una relazione con l'imprevedibilità di Dio che passa attraverso i singoli, ma anche nelle comunità di riferimento e nelle relazioni interpersonali».

Il percorso del catecumenato, che ha avuto il suo coronamento con l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana nella sera di Pasqua, abbraccia ogni aspetto. E non ha di certo una natura solitaria. È infatti la comunità che accompagna quanti desiderano essere cristiani. Con loro sperimentano gioie e dolori che si affrontano lungo il cammino. Ma



I CATECUMENI IN CATTEDRALE

soprattutto entrano in contatto con la dimensione comunitaria della fede e la sperimentano in prima persona, sapendo di poter contare, anzitutto, sulla preghiera e sul sostegno di quanti già conoscono la bellezza della relazione con Dio. «Avvicinarsi ai catecumeni – evidenzia don Emanuele Mameli – per noi che viviamo in un contesto di fede personale e comunitaria è uno sprone molto

importante per verificare l'intensità del nostro rapporto con Dio e per sondarne l'autenticità. Allo stesso tempo ascoltare le storie di chi sceglie, a un certo punto del proprio percorso esistenziale, di lasciarsi guidare da Cristo e di diventare cristiano, diventa una sorta di provocazione importante per chi ha abbandonato la fede o a vive in modo abitudinario».

©Riproduzione riservata

Rinnovata a Pirri la festa per santa Maria Chiara



LA PROCESSIONE DI SANTA MARIA CHIARA

Pirri le ha reso omaggio ancora una volta. Il Lunedì dell'Angelo la municipalità del capoluogo si è stretta ancora una volta alla santa a cui tutti i pirresi sono devoti. Dopo le limitazioni derivate dalle norme

per il contrasto della pandemia, quest'anno i festeggiamenti per santa Maria Chiara sono stati vissuti in pienezza, come da programma consolidato negli anni. A cominciare dalla celebrazione eucaristica nella cappella di Mon-

te Claro, da dove si è rinnovata la solenne processione, verso la storica parrocchia di san Pietro, del simulacro di santa Maria Chiara. «Con gioia – afferma il parroco di san Pietro don Ignazio Trogu – celebriamo la festa e la viviamo pienamente senza le limitazioni che hanno caratterizzato le celebrazioni gli anni precedenti».

Il legame infatti tra l'effigie mariana e il popolo cristiano di Pirri si perde nei secoli. E si tramanda davvero di generazione in generazione, di padre in figlio. I festeggiamenti si aprono il Lunedì dell'Angelo con la celebrazione eucaristica nella cappella dedicata alla santa all'interno del parco cagliaritano di Monte Claro. Qui si celebra la Messa al termine della quale si snoda la

processione, alle luci del tramonto, verso la chiesa di san Pietro. Un rito molto suggestivo e solenne, arricchito dalla presenza da un buon numero di fedeli che, dietro al simulacro trainato dall'immancabile giogo dei buoi, accompagna il lento incedere del simulacro lungo il percorso verso la parrocchiale.

I festeggiamenti proseguono poi il martedì, giorno nella quale si manifesta tutta la devozione di Pirri per santa Maria Chiara. Al mattino ha luogo la processione interparrocchiale e al termine, con il rientro del simulacro nella chiesa di San Pietro, si celebra la Messa solenne. Al mercoledì sono previsti i festeggiamenti per Santa Maria Chiaretta, mentre la domenica, cosiddetta «in

Albis», la festa si conclude con la tradizionale breve processione del simulacro verso la centrale piazza Italia, preceduta dalla Messa nella parrocchia di San Pietro.

Ma la devozione per Santa Maria Chiara non si conclude con le celebrazioni del periodo immediatamente successivo alla Pasqua. Il 31 maggio infatti si rinnova il tradizionale appuntamento con il pellegrinaggio alla cappella di Monte Claro per l'omaggio alla Madonna subito dopo la Messa delle 18.30. L'atto conclusivo dei festeggiamenti per la patrona dei pirresi, che, di anno in anno, manifestano la propria devozione verso santa Maria Chiara.

A. P.

©Riproduzione riservata

Al via a Cagliari gli otto giorni di festa nella basilica di Bonaria



È la seconda delle feste, previste nell'anno, per Nostra Signora di Bonaria. Quella di aprile si celebra in occasione della memoria liturgica della Patrona massima dell'intera Isola. Quella di marzo cade invece il 25 del mese, in concomitanza con l'Annunciazione del Signore, a ricordo del prodigioso approdo della cassa contenente il simulacro nelle acque di Su Siccù. Quella di luglio, la cosiddetta sagra estiva, è stata istituita a opera di alcuni giovani reduci della guerra combattuta contro gli Austriaci nel 1866.

L'appuntamento con i festeggiamenti di aprile comincia nel 1870. Cadeva infatti quell'anno il quinto centenario dall'arrivo del Simulacro della Vergine. In tale occasione il papa San Pio IX aveva fatto pervenire la propria benedizione apostolica, stabilendo che quello fosse il giorno liturgico per la celebrazione della festa di Nostra Signora di Bonaria.

E l'appuntamento si rinnova di anno in anno, a partire dal 22 aprile, quando ha iniziato il tradizionale ottavario, che, quest'anno, sarà inaugurato durante la celebrazione eucaristica delle 18 presieduta dal vicario generale della diocesi mon-

signor Ferdinando Caschili. Il 24 aprile invece, sempre alle 18, è in programma la Messa presieduta da Mieczyslaw Moczyski, arcivescovo metropolitano di Leopoli, accompagnato dal pastore della nostra diocesi Giuseppe Baturi.

Le celebrazioni dell'ottavario proseguono anche nei giorni successivi al 25 aprile con la partecipazione dei fedeli appartenenti alle parrocchie cittadine della vicaria di san Luciferò. Giovedì 27 alle 19 è in programma la Messa presieduta da don Alberto Medda, parroco del Santissimo Crocifisso. Mentre il giorno dopo sempre, alle 19 partecipano i fedeli della parrocchia dei santi Giorgio e Caterina, accompagnati dal loro parroco don Elenio Abis. La Messa di chiusura è fissata per domenica 30 sempre alle 18 e presieduta da don Massimo Noli, parroco di San Benedetto. Dai Vespri del 23 al tramonto del 24 aprile si può ottenere l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni: visita al Santuario, confessione e comunione entro un congruo tempo, preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

I. P.

©Riproduzione riservata

LUCIA MELIS RITORNA NELLA MISSIONE DI TEXCOCO

In centro America per servire i poveri

DI MAURIZIO ORRÙ

La Chiesa cattolica, per sua natura, è missione. E i missionari sono pronti, in qualsiasi momento, a lasciare la propria cultura e Chiesa di origine per raggiungere i luoghi più consoni per il loro servizio, popoli e contesti in cui il Vangelo non è ancora conosciuto o dove mancano comunità cristiane ancora non pronte ad essere anch'esse missionarie.

Anche la Comunità missionaria di Villaregia è partecipe di questo spirito e si prepara a inviare propri missionari laddove c'è bisogno di loro. Il prossimo 27 aprile Lucia Melis, missionaria impegnata nella Cmv di Quartu Sant'Elena, si appresta a raggiungere, per la seconda volta, il Messico, e più precisamente Texcoco,

cittadina di quasi 250.000 abitanti, alla periferia di Città del Messico.

Lucia Melis ha parlato della sua destinazione in un incontro informale. La prossima missionaria è nativa di Tuili, piccolo centro della Marmilla, ai piedi della Giara, ed è legata da oltre 40 anni alla Comunità Missionaria di Villaregia dove ha iniziato il suo percorso di consacrazione nel 1981. Dopo aver trascorso un lungo periodo nella casa madre della comunità, nel 2001 Lucia è partita per Texcoco. «In questa missione – ha detto Lucia ricordando questa sua prima esperienza in terra messicana – ho trascorso 13 anni sperimentando una fraternità intessuta con relazioni di accoglienza di famiglia e numerose amicizie. Ho avuto l'opportunità di incontrarmi con un popolo che

ha sofferto per la dominazione dei colonizzatori, privato della sua cultura, delle sue credenze e tradizioni». Un popolo «che ha ricevuto il dono della Fede e un dono specialissimo perché Maria, madre di Dio, con la Vergine di Guadalupe, ha lasciato la sua immagine impressa nel mantello di Juan Diego, un povero indios», ha affermato. La fede con cui il popolo messicano onora la Vergine, ha dunque contagiato Lucia che ha visitato spessissimo il Santuario, sentendosi a casa propria, per pregare e affidare le necessità di tanti.

Nel 2014 Lucia è rientrata in terra sarda, nella comunità di Quartu Sant'Elena, dove ha continuato il suo percorso. In Sardegna ha avuto la possibilità di stare più vicina alla sua famiglia di origine in special modo alla madre, decedu-



LA MISSIONARIA DI VILLAREGIA LUCIA MELIS

ta poco tempo fa. Qualche mese fa la prossima missionaria ha ricevuto la notizia che aspettava da tempo. «Ho avuto un meraviglioso regalo, ovvero il rientro nella mia Texcoco», ha affermato a quanti le sono più vicini nella Comunità missionaria di Villaregia. Lucia chiede dunque a tutti di essere accompagnata in questa nuova esperienza missionaria. «Ho bisogno del vostro soste-

gno e del vostro amore», ricorda in questi giorni che la separano dalla partenza. Lucia si è intanto congedata dalla comunità di Tuili lo scorso 25 marzo, circondata dall'affetto di parenti e amici. La comunità quartese la saluterà invece nel corso della celebrazione che si terrà a Quartu Sant'Elena, presso la Comunità di Villaregia, sabato 15 aprile alle ore 19.

©Riproduzione riservata

Il grande dono di vivere la Pasqua al Policlinico



LA CELEBRAZIONE NELLA STRUTTURA DI MONSERRATO

Anche il Policlinico universitario di Monserrato si è preparato alla Pasqua. E lo ha fatto il 3 Aprile, primo giorno della Settimana Santa, con la Messa presieduta dal cappellano dell'ospedale

don Andrea Piseddu. Si è trattato di un momento molto intenso e atteso, al quale hanno partecipato anzitutto i pazienti dei reparti di chirurgia coloproctologica e di ginecologia. Quanti sono affetti e ricoverati

per patologie inerenti ai propri reparti si sono ritrovati a vivere questo momento di preghiera dinanzi al Signore con fede e devozione per contemplare il mistero di passione, morte e risurrezione di Gesù.

Alla celebrazione eucaristica era presente anche il direttore della Chirurgia coloproctologica, il professor Luigi Zorcolo. Con lui i degenti, i medici, gli infermieri e tutto il personale ospedaliero. Ciascuno ha espresso la propria fede anzitutto con la partecipazione alla celebrazione, segno di una realtà, quella dell'ospedale, che lavora in sintonia e comunione per il bene del prossimo. «Ci siamo potuti ritrovare uniti dall'amore per il Signore e dal-

la sua volontà e grazia per poter celebrare insieme la Pasqua del Signore», ha affermato il dottor Luca Ippolito, molto entusiasta di questa celebrazione in preparazione alla Pasqua di risurrezione. «È sempre una bellissima opportunità celebrare la Santa Messa in ospedale ed è un dono che non ci viene fatto mancare durante le festività», ha invece ribadito la dottoressa Rita Schirru. Mentre la dottoressa Baldani Guerra ha sottolineato che «la presenza della Chiesa dà uno slancio maggiore a noi e ai nostri ammalati, ed è fondamentale in questi periodi di festa».

Negli stessi giorni si è svolta anche la benedizione e la distribuzione delle palme, segno del-

la nostra fede in Cristo. Questo antico simbolo è stato posto negli studi e nei reparti, così come nelle stanze e nelle sale d'attesa. E potranno donare speranza in coloro che li guarderanno e si lasceranno consolare dall'amore del Risorto.

Molto entusiasta per questo momento celebrativo in vista della Pasqua anche il dottor Andrea Corti. Il medico non ha mancato infatti di esprimere sentimenti di gratitudine per questa opportunità sottolineando che il ritrovarsi «a celebrare la Pasqua in ospedale mi ha dato uno slancio in più che spero di portare a tutti i miei pazienti».

I medici del Policlinico di Monserrato

©Riproduzione riservata

Quando il matrimonio è celebrato in una stanza dell'ospedale

Il 7 Aprile, Venerdì Santo, il reparto di Medicina Interna del blocco C del Policlinico di Monserrato è stato teatro di una celebrazione insolita quanto particolarmente toccante per l'ospedale.

Dopo varie vicissitudini che in passato li avevano costretti a rimandare l'evento, un paziente del reparto e la sua compagna di vita si sono uniti in matrimonio in una cerimonia che il cappellano don Andrea Piseddu (a destra nella foto) ha reso piena di allegria e speranza.

Protagonisti dell'evento anche i medici del reparto che non hanno mancato di partecipare attivamente all'evento in veste di testimoni degli sposi, commossi da un amore che non si è voluto piegare davanti alle difficoltà della vita.



I. P.

©Riproduzione riservata

RINNOVATO IL LUNEDÌ DELL'ANGELO IL VOTO FATTO NEL 1793

La salita di sant'Efisio verso il duomo cittadino

Il voto è stato sciolto ancora una volta. Il Lunedì dell'Angelo, di buon mattino, il simulacro di sant'Efisio esce dalla sua chiesa del quartiere Stampace e si direziona, portato a spalla dai confratelli dell'Arciconfraternita del Gonfalone, verso la Cattedrale di Cagliari. Si ricorda così l'intervento del santo, che nel 1793, aveva ancora una volta salvato la popolazione cagliaritana. La città era infatti assediata in quel periodo dalle truppe navali francesi e sant'Efisio era apparso in sogno a una monaca cappuccina chiedendo che il suo simulacro fosse trasportato nel baluardo del porto a lui intitolato.

La processione, guidata dall'allora arcivescovo Filippo Melano, si era fatta largo attraverso le strade della città fino alle immediate vicinanze del mare. Poco tempo dopo, un improvviso quanto impetuoso vento di levante aveva di fatto costretto le imbarcazioni francesi ad abbandonare il golfo. E così l'arcivescovo aveva proceduto a istituire la processione per ricordare il mi-

racoloso evento. Inizialmente lo scioglimento del voto era stata fissato al 15 gennaio, in concomitanza con il giorno del martirio di sant'Efisio, ma fu in seguito spostato al Lunedì dell'Angelo.

I. P.

©Riproduzione riservata



IL SIMULACRO DI SANT'EFISIO

Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani

II DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io man-

do voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio

dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,19-31)

COMMENTO A CURA DI ROBERTO GHIANI

Se nel Vangelo della Domenica di Pasqua si era registrata l'assenza del protagonista e la resurrezione era stata annunciata con segni ambigui, questa domenica è consacrata, invece, a celebrare la presenza del Risorto nella Comunità, presenza confermata da segni inequivocabili.

La sera di Pasqua, in un clima di paura, con le porte chiuse per timore dei Giudei, Gesù viene in mezzo ai suoi portando il saluto di pace e mostrando le ferite sul suo corpo. Si presenta a coloro che lo hanno tradito e abbandonato (eccetto il discepolo amato, secondo il Vangelo di Giovanni) mostrando le «ferite» del tradimento, ma offrendo il saluto di pace concede loro il perdono, come già avevano fatto capire le parole rivolte alla Maddalena pochi versetti prima: «Va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (Gv 20,17). Chiama «suoi fratelli» e «figli del suo stesso Padre» coloro che l'avevano tradito. Solo dopo aver fatto l'esperienza del perdono, i discepoli possono a loro volta perdonare, continuando così l'o-

pera di Gesù con l'assistenza dello Spirito Santo: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi... a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-23). Questa domenica è anche chiamata in modo significativo «Domenica della Divina Misericordia» – secondo l'indicazione che Gesù stesso diede a S. Faustina Kowalska – per celebrare proprio la festa del perdono che sgorga dall'amore di Dio e che dà gioia. Una gioia offerta a tutti noi, destinatari della promessa fatta a Tommaso, che crediamo senza aver visto (cf. Gv 20,29). La gioia è un motivo comune alle tre letture della liturgia odierna. La prima comunità cristiana viveva la fraternità e la comunione intorno alla mensa con «letizia e semplicità di cuore» (At 2,46), confermando quanto già diceva il Salmo: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme» (Sal 133,1). La seconda lettura afferma che i fedeli, pur nella prova, sono «ricolmi di gioia» perché la loro speranza è certa e immarcescibile (cf. 1Pt 1,3-6). Il Vangelo segnala che al vedere il Crocifisso vivo che offre il saluto di pace – superando, così, ogni tradimento – i discepoli gioirono. Una gioia che convive con la paura (le porte erano ancora chiuse) e che deve sbocciare in mezzo alla paura. È necessario che i cristiani, oggi, facciano risuonare l'annuncio gioioso della presenza del Risorto e del perdono in un mondo sfiduciato e triste, deluso e scoraggiato. I discepoli di Gesù non chiudono gli occhi sulle fatiche dell'esistenza, sanno quali sono le difficoltà della vita, ma hanno una «speranza viva» (1Pt 1,3) che dà loro la forza di affrontarle.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La Pasqua del Signore ci spinge a tornare in Galilea

Seguire Cristo Risorto con gioia e fedeltà. È l'invito fondamentale che è emerso dai diversi interventi di papa Francesco in occasione della Settimana Santa e del Triduo Pasquale di quest'anno.

Nell'omelia della Messa del Crisma, presieduta nella basilica di San Pietro, il Santo Padre ha proposto una riflessione a partire dalle parole del profeta Isaia che Gesù applica a sé stesso: «Lo Spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4,18). Lo Spirito del Signore, infatti, «è il protagonista, [...] c'è Lui all'origine del nostro ministero, della vita e della vitalità di ogni Pastore».

La maturità sacerdotale «passa dallo Spirito Santo, si compie quando Lui diventa il protagonista della nostra vita. Allora tutto cambia prospettiva, anche le delusioni e le amarezze – anche i peccati –, perché non si tratta più di cercare di stare meglio aggiustando qualcosa, ma di consegnarci, senza trattenere nulla, a Chi ci ha impregnati nella sua unzione e vuole scendere in noi fino in fondo».

La sera del Giovedì Santo, per la Messa «In coena Domini», il Pontefice si è recato all'Istituto Penale per Minorenni di Casal del Marmo a Roma. Nella sua omelia papa Francesco ha richiamato l'attenzione sull'attualità del gesto della lavanda dei piedi: «Gesù [...] ci ama così come siamo e lava i piedi a tutti noi. Non si spaventa mai delle nostre debolezze, perché Lui ha già pagato. [...] Vuole prenderci per mano perché la vita non sia tanto dura per noi». Si tratta di un gesto «che annuncia come dobbiamo essere noi, uno con l'altro. [...] Aiutarsi gli uni gli altri, così la vita è più bella e si può andare avanti».

Il Venerdì Santo, secondo consuetudine, il Santo Padre ha presieduto la celebrazione della Passione del Signore a San Pietro, mentre l'omelia è stata affidata al cardinale Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa Pontificia. Nella celebrazione della Veglia Pasquale papa Francesco ha preso spunto per l'omelia dall'invito a raggiungerlo in Galilea, che Cristo Risorto affida alle donne

andate a visitarlo al sepolcro (cf. Mt 28,10).

Può accadere, ha mostrato il Santo Padre, «di pensare che la gioia dell'incontro con Gesù appartenga al passato, mentre nel presente conosciamo soprattutto delle tombe sigillate: quelle delle nostre delusioni, delle nostre amarezze, della nostra sfiducia, quelle del "non c'è più niente da fare"».

La Risurrezione del Signore, al contrario, «spinge a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è risorto e ha cambiato la direzione della storia; ma, per fare questo, la Pasqua del Signore ci riporta al nostro passato di grazia, ci fa riandare in Galilea, là dov'è iniziata la nostra storia d'amore con Gesù, dove è stata la prima chiamata».

Si tratta di ridestare la memoria viva di «quell'esperienza in cui abbiamo incontrato il Signore, abbiamo sperimentato il suo amore e abbiamo ricevuto uno sguardo nuovo e luminoso su noi stessi, sulla realtà, sul mistero



LA BENEDIZIONE URBI ET ORBI (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

della vita». Gesù «non è rimasto un personaggio storico come altri, ma è divenuto la "persona della vita": non un Dio lontano, ma il Dio vicino».

Nel Messaggio «Urbi et orbi» della domenica di Pasqua il Pontefice ha posto in evidenza come in Gesù si sia realizzato «il passaggio decisivo dell'umanità: quello dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalla paura alla fiducia, dalla desolazione alla comunione».

Non è mancata nell'intervento di papa Francesco una preghiera accorata per le numerose realtà del mondo segnate dalla guerra, a iniziare dalla terra dell'Ucraina, e per «i rifugiati, i deportati, i prigionieri politici e i migranti, specialmente i più vulnerabili, nonché tutti coloro che soffrono la fame, la povertà e i nefasti effetti del narcotraffico, della tratta di persone e di ogni forma di schiavitù».

©Riproduzione riservata

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO AL REGINA COELI IN SAN PIETRO

Le donne prime discepole incontro a Gesù risorto

DI ANDREA PALA

«Quando noi annunciamo il Signore, il Signore viene a noi». Lo ha detto il Papa nella prima recita del Regina Coeli dal Palazzo apostolico vaticano nel giorno del Lunedì dell'Angelo. «A volte – ha proseguito il Santo Padre – pensiamo che il modo per stare vicini a Dio sia quello di tenerlo ben stretto a noi; perché poi, se ci esponiamo e ci mettiamo a parlarne, arrivano giudizi, critiche, magari non sappiamo rispondere a certe domande o provocazioni, e allora è meglio non parlarne e chiudersi: no, questo non è buono! Invece il Signore viene mentre lo si annuncia. Tu sempre trovi il Signore nel cammino dell'annuncio. Annuncia il Signore e lo incontrerai. Cerca il Signore e lo incontrerai. Sempre in cammino, questo ci insegnano le donne: Gesù si incontra testimoniandolo. Mettiamo questo nel cuore: Gesù si incontra testimoniandolo».

Francesco, richiamando l'incontro delle donne con Gesù risorto il mattino di Pasqua, ha ricorda-

to quando ci capita di ricevere «una notizia meravigliosa, come ad esempio la nascita di un bambino», e «una delle prime cose che facciamo è condividere questo lieto annuncio con gli amici. E, raccontandolo, lo ripetiamo anche a noi stessi e in qualche modo lo facciamo rivivere ancora di più in noi. Se questo succede per una bella notizia, di tutti i giorni o di alcuni giorni importanti, accade infinitamente di più per Gesù, che non è solo una bella notizia, e nemmeno la notizia più bella della vita, no, ma Lui è la vita stessa, Lui è «la risurrezione e la vita». Ogni volta che lo annunciamo, non facendo propaganda o proselitismo - quello no: annunciare è una cosa, fare propaganda e proselitismo è un'altra. Il cristiano annuncia, chi ha altri scopi fa proselitismo e questo non va - ogni volta che lo annunciamo, il Signore viene incontro a noi. Lui viene con rispetto e amore, come il dono più bello da condividere. Gesù dimora di più in noi ogni volta che noi lo annunciamo».

Commentando invece il brano del Vangelo del Lunedì dell'An-

gelo, papa Francesco ha sottolineato che «ci ricorda che furono loro, le donne discepole, le prime a vederlo e incontrarlo. Potremmo chiederci: perché loro? Per un motivo molto semplice: perché sono le prime ad andare al sepolcro. Come tutti i discepoli, anche loro soffrivano per come sembrava essersi conclusa la vicenda di Gesù; ma, diversamente dagli altri, non restano a casa paralizzate dalla tristezza e dalla paura: di buon mattino, al levar del sole, vanno a onorare il corpo di Gesù portando gli unguenti aromatici. La tomba era stata sigillata e loro si chiedono chi avrebbe potuto togliere quella pietra, così pesante. Però la loro volontà di compiere quel gesto d'amore prevale su tutto. Non si scoraggiano, escono dai loro timori e dalla loro angoscia. Ecco la via per trovare il Risorto: uscire dai nostri timori, uscire dalle nostre angosce».

Dopo la recita del Regina Coeli, il Santo Padre si è soffermato sull'attualità internazionale. Ha voluto anzitutto sottolineare la ricorrenza del «venticinquesimo anniversario del cosiddetto "Ac-



IL PAPA AL REGINA COELI DEL LUNEDÌ DELL'ANGELO

cordo del Venerdì Santo o di Belfast", il quale ha messo fine alle violenze che, per decenni, avevano turbato l'Irlanda del Nord. Con spirito riconoscente, prego il Dio della pace che quanto ottenuto in quel passaggio storico si possa consolidare a beneficio di tutti gli uomini e le donne dell'Isola d'Irlanda».

Ha poi proseguito rinnovando «gli auguri di Buona Pasqua a tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi: "Cristo è risorto; è davvero risorto"».

Non sono invece, come di consueto, mancati i ringraziamenti nei confronti di « quanti, in questi giorni, mi hanno fatto pervenire espressioni di augurio. Sono riconoscente soprattutto per le

preghiere; per intercessione della Vergine Maria, Dio ricompensi ciascuno con i suoi doni!».

A tutti papa Francesco ha poi augurato «di trascorrere nella gioia della fede questi giorni dell'Ottava di Pasqua, in cui si prolunga la celebrazione della Risurrezione del Cristo».

In conclusione del Regina Caeli, papa Francesco si è soffermato su un tema che gli sta davvero tanto a cuore. I cannoni tuonano ancora nell'est dell'Ucraina e, anche in occasione del lunedì dell'Angelo, il Santo Padre ha voluto invocare il dono della pace per tutto il mondo, specialmente per la cara e martoriata Ucraina».

© Riproduzione riservata

Pizzaballa: «La politica non si sforza di cercare vie di unità»

«La Pasqua è l'annuncio di un amore che salva, che perdona, che ricrea nei nostri cuori aridi e affaticati, nuova vita e che non conosce nessuna morte». Dalla basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, a ribadirlo ieri - durante la Messa di Pasqua - è stato il Patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa. Davanti a numerosi fedeli e ai Consoli e rappresentanti diplomatici il patriarca ha affermato: «Viviamo in un periodo segnato da violenza e morte, di profonda sfiducia, visibile nei diversi ambiti della vita sociale, politica e religiosa dei nostri Paesi. Le violenze contro i nostri luoghi e simboli cristiani sono solo una delle espressioni della violenza più diffusa che caratterizza questo nostro tempo, che è presente ovunque. Invece di cercare di costruire relazioni, prospettive comuni di crescita e sviluppo, invece di riconoscerci parte di un'unica società, promuoviamo esclusioni e rifiuti». Poi una sferzata alla politica che, ha sottolineato Pizzaballa, «anziché sforzarsi di cercare vie di unità e il bene comune, sembra

volerci fare precipitare in un vortice di sempre maggiore divisione, su tutto: tra israeliani da una parte e palestinesi dall'altra, ma anche tra israeliani fra loro e palestinesi tra loro, ed è sempre più incapace di una visione che crei prospettive e futuro. Anche a livello religioso il sospetto, gli stereotipi e i pregiudizi sembrano avere la voce più potente, in questo momento. Credo, insomma, che si possa dire che non sappiamo davvero amarci e proprio per questo stiamo vivendo un tempo alquanto deprimente sotto molti punti di vista».

«Qui in Terra Santa, ma anche in molte altre parti del mondo - ha aggiunto il patriarca - la realtà che viviamo sembra parlarci di morte e di fallimento. Tutto porta a farci credere che non ci possa essere un futuro diverso dalle tensioni drammatiche di questo tempo, che parlare di speranza sia come battere l'aria, e forse anche noi non sappiamo in cosa sperare». Da qui la venuta al Sepolcro di Cristo perché «per avere il coraggio di riprendere i fili di relazioni spezzate, di sanare amicizie

ferite, di dare fiducia nonostante i tradimenti, di sperimentare la forza risanatrice del perdono, di creare contesti di bellezza e di serenità, di guarire il nostro cuore da sentimenti di odio e rancore, di generare fiducia, desiderio e passione».

Per Pizzaballa «la mancanza di amore, dato e ricevuto è una delle grandi povertà di oggi» non certo la mancanza di denaro e di successo. «Non si ha nulla in cui credere, in cui sperare e per cui donare la vita, perché non si ha nulla che trabocca dal cuore. Non si ha fiducia nel prossimo, non si sa perdonare, perché non si è mai sperimentato il perdono». Ma con la Pasqua di Cristo, «il mondo ha acquistato una nuova dimensione: quella di quanti danno la vita per coloro che amano, e che non temono "tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada", e nemmeno la morte, perché "in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati».

Daniele Rocchi

RK

PALINSESTO

Pregliera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20 Dal 17 al 23 aprile a cura di don Giulio Madeddu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Giovedì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

L'ISOLA PERDE POSIZIONI NELLA CLASSIFICA CONTINENTALE

Sardegna terzultima fra le regioni d'Europa

DI ANDREA PALA

La Commissione Europea ha recentemente pubblicato la classifica che misura l'efficienza e la competitività delle 234 realtà regionali. Dalla mappa interattiva emerge che la forbice dei divari non si restringe, ma, al contrario, si allarga progressivamente. La Sardegna infatti occupa il 203esimo posto, perdendo diverse posizioni rispetto al 2019, quando invece stava al 162esimo.

Pilastrini fondamentali dell'analisi sono rappresentati da: istituzioni, stabilità macroeconomica, infrastrutture, salute e educazione di base, istruzione superiore e apprendimento permanente, efficienza del mercato del lavoro, dimensioni del mercato, prontezza tecnologica, raffinatezza aziendale e innovazione.

Tra le regioni virtuose c'è il Limburgo, che conta circa un milione e 120.000 abitanti: nella classifica europea si colloca al

13esimo posto. Il suo indice di competitività è abbondantemente sopra la media europea. Tornando alla posizione dell'Isola, occorre scorrere la classifica ed arrivare quasi in coda per trovarla. Una posizione certificata dall'ultima elaborazione ufficiale della Commissione europea. In questa scala di «valori», varata dalla Direzione generale delle Politiche regionali, emerge una comparazione con le due precedenti analisi, quella del 2016 e quella del 2019. Un confronto che evidenzia il preoccupante tracollo dei parametri della Sardegna a partire dalla posizione nella graduatoria delle regioni d'Europa.

Nel 2022 il termometro europeo della competitività fa segnare il crollo, sbalzando la Sardegna da metà classifica alle calde greche, sino al 203esimo posto, a due passi dagli ultimi posti. L'analisi è spietata nei dettagli, con l'indice della competitività che riesce ad arretrare non solo

nel confronto con le altre regioni d'Europa, ma anche rispetto al dato dell'ultima rilevazione regionale, quella del 2019. Ci sono regioni come le prime d'Europa che sono abbondantemente oltre. Si pensi che la prima regione, Utrecht, nei Paesi Bassi, segna un indice di competitività di 150,9. Per la Sardegna anche in questo caso significa arretramento. Se tre anni fa l'Isola aveva un indice pari a 68,9 ora è persino tornata indietro, attestandosi al 67,4 della media europea. Parametri che, se letti e analizzati oggettivamente, restituiscono la panoramica di una terra devastata dall'assenza di infrastrutture e servizi, con assenza di collegamenti che la mettono ai margini del mercato europeo, sia per quanto riguarda le merci che le persone.

Sul versante infrastrutturale la Sardegna, anziché avanzare, regredisce, a dimostrazione che tutti gli altri recuperano terreno e limitano sempre più i diva-



UN CANTIERE STRADALE

ri interregionali. E non ci sono molti elementi di consolazione nemmeno prendendo in considerazione il confronto con le altre regioni italiane: a pari merito della Sardegna, per indice infrastrutturale, ci sono Puglia (204°), Basilicata (205°) e Sicilia (214°) e Calabria (220°). Basterà tuttavia inserire gli stanziamenti che si stanno prevedendo per il Pnrr e le grandi infrastrutture del sud Italia, a partire dalla realizzazione del ponte sullo Stretto, per far precipitare strutturalmente e definitivamente la Sardegna nella impietosa classifica di competitività tra re-

gioni d'Europa. La prima regione in Europa è l'«Ile de France», che nel 2022 registra un indice di 185,8, l'85% in più della base di calcolo. Mentre la Sardegna precipita in fondo alla classifica infrastrutturale con un dato eloquente: 61,3 a fronte dell'indice 100 della base europea. Un indicatore questo che misura strade e ferrovie, connessioni fra reti di trasporto e servizi primari. Nel quadro d'insieme, messo sotto osservazione dagli uffici di Bruxelles, rientrano dunque gli indici, fondamentali, dell'efficienza e dell'innovazione.

©Riproduzione riservata

Nuoro esclusa dai fondi del Pnrr: Confindustria si appella alla politica



Una ferita che brucia. L'esclusione del Nuorese dai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza suscita sgomento in un territorio che soffre di una forte carenza infruttusturale. E la Confindustria territoriale va all'attacco. «Sembra uno scherzo ma non lo è», scrive l'associazione degli industriali in una durissima nota resa pubblica nei giorni scorsi. «Questa provincia, ultima in Italia per dotazione infrastrutturale, viene esclusa – evidenziano – dagli investimenti strategici del Pnrr per strade, porti e ferrovie nell'isola». E gli industriali rivolgono un appello pubblico perché «il territorio reagisca».

La richiesta di fondi per un collegamento ferroviario efficiente è finita nel nulla. E ora Confindustria lancia un appello perché siano unite unire le forze e si chiedi alla politica di rivedere questa esclusione, anche con l'intervento dei rappresentanti politici locali in seno alle istituzioni che porti a rimettere al centro il Nuorese nella ripartizione di fondi che ammontano a un miliardo e 300 milioni di euro. «Pur parlando da decenni di un territorio gravemente penalizzato da criticità enormi e di una grossa cifra

investita, non ci sono – denuncia l'associazione degli industriali – progetti di sviluppo per il Nuorese e l'Ogliastra». Si tratta dunque, secondo Confindustria, dell'ennesima dimostrazione che «ciò che manca prima di tutto è la volontà politica di superare i divari di competitività e garantire pari diritti a cittadini e imprese del centro Sardegna. Siamo davanti a un film già visto e a scelte politiche inique».

Per lo studio del Piano, Confindustria aveva proposto «l'attivazione di un organismo di governance territoriale» con il coordinamento della Provincia, il coinvolgimento della Regione e del partenariato istituzionale, economico e sociale del territorio. L'associazione degli industriali chiede ora a gran voce «l'intervento dei rappresentanti politici locali nelle istituzioni per fare luce sulle motivazioni che finora hanno portato all'esclusione del Nuorese e dell'Ogliastra dagli investimenti infrastrutturali strategici del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

A. P.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Cagliari, Via Logudoro, 40 Tel. 070.654845

Consulenze individuali, di coppia, familiari, psicologiche, pedagogiche, sessuologiche ed andrologiche, legali, etiche, rotali.

Mediazione familiare e dei conflitti

Servizio gratuito

Previo appuntamento, dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 19.30

BREVI

■ Luna Rossa

«Chiediamo pubblicamente di avere maggiori informazioni sulla vicenda». Confcommercio e Federalberghi, hanno espresso preoccupazione dopo lo scontro fra Regione e il team di Luna Rossa. L'assessore al Turismo Gianni Chessa si è detto pronto a togliere i sei milioni di euro previsti come finanziamento per le World Series, in vista dell'America's Cup.

■ Daspo urbano

È polemica sui social dopo il voto del Consiglio comunale di Cagliari sul nuovo regolamento di polizia e sicurezza urbana. La minoranza consiliare ha deciso infatti di mettere in evidenza quello che giudicano essere un eccessivo ricorso al cosiddetto Daspo urbano per motivazioni definite futili, per e fare conoscere gli aspetti più paradossali del regolamento.

■ Borghi d'Italia

Il comune di Sant'Antioco conquista il secondo posto al concorso «Il Borgo dei Borghi 2023», legato alla trasmissione Rai «Kilimangiaro». «Siamo arrivati secondi e per Sant'Antioco è una grande vittoria», ha commentato il sindaco Ignazio Locci, affermando di aver «incassato il sostegno di tantissimi estimatori».

■ Strade

«Ci sono quasi 2 miliardi di euro per lavori sulle strade statali sarde fermi in Regione per l'inerzia della gestione commissariale». Lo denuncia la Fit Cisl Sardegna, ricordando che dal novembre del 2021 il commissario straordinario per gli interventi sulla viabilità è il presidente della Regione, Christian Solinas.



Operai in bilico a Portovesme

Trattative in stallo fra Governo e azienda sul futuro dello stabilimento sulcitano

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Negoziato in salita per la Portovesme srl. La Glencore ha infatti confermato, davanti alla sottosegretaria al Ministero delle imprese Fausta Bergamotto, la volontà di portare avanti gli investimenti per la conversione dei due impianti metallurgici della Sardegna, ma non sospende, come richiesto dal Ministero, gli ammortizzatori sociali né riattiva la linea piombo bloccata da giorni.

È il risultato, con due posizioni definite «non rinunciabili da entrambe le parti», dell'incontro intercorso nei giorni scorsi a Roma tra i dirigenti della multinazionale svizzera, l'amministratore delegato della controllata Portovesme srl Davide Garofalo e la sottosegretaria Fausta Bergamotto. «Noi – spiega il segretario regionale dei metalmeccanici Cgil Sardegna Roberto Forresu – avevamo grossissime aspettative rispetto all'incontro, anche perché il protrarsi in due giornate pensavamo potesse portare a un risultato positivo. Ci ritroviamo invece a dover discutere per l'ennesima volta di nulla di fatto. Le responsabilità in questo caso vanno equamente suddivise. Senza dubbio – sottolinea – gli attori in campo non hanno

colto il momento drammatico che stiamo vivendo. E quindi adesso bisognerà vedere in quale modo affronteremo l'immediato futuro come organizzazioni sindacali. Ci sarà da confrontarsi, da convocare le assemblee e solo successivamente vedremo il da farsi nell'immediato».

Il problema non è solamente il costo dell'energia, ma anche la necessità per il gruppo Glencore di mettere in campo un progetto di riconversione che vada verso l'economia circolare, come hanno affermato i presenti. Per il segretario regionale della Uiltec chimici Pierluigi Loi «si tratta di una situazione di incertezza massima, in particolare per lo stabilimento di San Gavino, che si è fermato del tutto dal primo aprile, con i lavoratori a zero ore in cassa integrazione. Per San Gavino non c'è – credo – un briciolo di speranza che ci possa essere una ripresa produttiva. Noi pensiamo che ci sia da parte di Glencore un'opzione di riposizionamento sul mercato, essendo una multinazionale con altri stabilimenti simili nel resto del mondo. Allo stato attuale non vediamo una luce in fondo al tunnel, per dirla con una metafora». Poi un'apertura dal Ministero sulla questione che riguarda la prospettiva, ossia il progetto di



PROTESTA NEL PIAZZALE DELL'IMPIANTO INDUSTRIALE

riconversione dei due impianti. «Noi siamo pronti ad aiutarli – sostiene Bergamotto – per la riconversione industriale, ma occorrono garanzie per il presente e per il futuro dei lavoratori, che allo stato non ci sono state evidenziate. Riteniamo indispensabile un confronto per valutare quanto è necessario fare. Per tanto ho convocato il tavolo al Ministero il prossimo 12 aprile». Restano in piedi i programmi per la riconversione. Il segretario Forresu auspica che «ci sia la possibilità di riuscire a fare in modo che la Glencore cambi idea e si riesca a fare quanto il sindacato ha più volte annunciato, ossia – dettaglia - arrivare a una riconversione con gli impianti in

continuità, e fare in modo che ci sia meno penalizzazione possibile dal punto di vista produttivo e soprattutto occupazionale». Glencore ha intanto proposto la costituzione di un ristretto gruppo di lavoro presso il Mimit per esaminare la possibilità di una soluzione che sia economicamente e socialmente sostenibile, nonché per l'esame del progetto di conversione produttiva e degli strumenti che verranno messi a disposizione. Il gruppo di lavoro si insedierà entro il 20 aprile e dovrà concludere i lavori entro 30 giorni dall'esame di presentazione del progetto definitivo, e comunque non oltre il 30 giugno.

©Riproduzione riservata

I passi in avanti della Sider Alloys per produrre più alluminio



Riparte gradualmente la Sider Alloys. La fonderia di Portovesme, a distanza di circa 4 mesi dalle prime placche in alluminio sfornate, ha deciso infatti di incrementare la produzione per raggiungere l'obiettivo di produrre, entro il prossimo anno, circa 200.000 tonnellate l'anno. Un notevole balzo in avanti, dunque rispetto agli attuali livelli produttivi che si collocano intorno alle 2.000-3.000 tonnellate al mese di materiale. Intanto la Regione Sardegna ha verificato lo stato del riavvio produttivo dello stabilimento. «È ne-

cessario rafforzare la coesione del sistema industriale regionale, che non deve essere diviso da localismi», ha detto l'assessora regionale all'Industria, Anita Pili, in visita alla fabbrica insieme all'amministratore delegato Giuseppe Mannina e al direttore affari generali e legali Eros Brega. «È stato un momento di confronto importante perché – ha sottolineato Pili – il polo dell'alluminio in Sardegna sta finalmente ripartendo».

I. P.

©Riproduzione riservata

No del Tar del Lazio al ricorso sul rigassificatore nel Porto Canale di Cagliari



Si discute, in maniera più o meno animata, su dove posizionare i rigassificatori. Da un lato c'è chi li teme, mettendo in evidenza gli impatti ambientali e i pericoli in caso di malfunzionamento, e c'è chi invece li ritiene utili, se non fondamentali, per risolvere l'annoso problema energia che attanaglia l'isola come in una morsa. Il gas, è indubbio, serve per rendere l'isola più competitiva sul mercato internazionale e interno e per non essere più totalmente dipendenti dalla sola energia elettrica. In attesa che il dibattito tra le parti si appiani, e le parti quindi si concilino, arriva la pronuncia del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, competente sui ricorsi presentate contro le decisioni amministrative del Governo. Il rigassificatore al Porto canale di Cagliari si farà. Il Tar del Lazio ha infatti respinto il ricorso proposto dall'associazione di volontariato Comitato di Quartiere Villaggio Pescatori che contestava il decreto del ministero della Transizione Ecologica. Il dicastero aveva dato un giudizio positivo di compatibilità ambientale al progetto. Secondo i ricorrenti, però, era stata violata la normativa di riferimento nella parte in cui è previsto che lo studio di impatto

ambientale abbia l'obbligo di contenere una descrizione delle alternative ragionevoli prese in esame, con indicazione delle ragioni principali alla base dell'opzione scelta. Il Tar ha però rilevato che «gli elementi dedotti in ricorso a fondamento dei vizi denunciati non configurano macroscopici difetti di istruttoria». In più «lo studio di impatto ambientale predisposto dal soggetto proponente reca l'espressa indicazione delle alternative prese in esame», scrivono i giudici amministrativi.

Quanto al secondo motivo di ricorso – con il quale i ricorrenti mettevano in evidenza i vizi istruttori e le carenze motivazionali che avrebbero inficiato a loro giudizio la Valutazione di impatto ambientale, il sito scelto per il rigassificatore era ritenuto inadeguato rispetto l'area prescelta ad ospitare il Terminal Gnl perché collocata in un contesto di estrema rilevanza ambientale e vicino a insediamenti abitativi. Ma il Tar ha ritenuto che gli elementi dedotti «non trovano alcuna corrispondenza nel complesso degli atti procedurali».

A. P.

©Riproduzione riservata

ADICONSUM SEGNA AUMENTI SOSPETTI NEI PREZZI

Una Pasqua segnata da pesanti rincari

DI MARIA LUISA SECCHI

La Pasqua appena trascorsa è stata segnata in Sardegna da forti rincari, che hanno colpito trasversalmente diversi settori, economici, compresi quelli relativi: all'alimentare, ai trasporti e ai pasti serviti nei ristoranti. La denuncia è arrivata dall'Adiconsum regionale, che ha registrato sensibili aumenti di prezzi e tariffe in tutti i comparti legati alla festività. «Partendo dagli alimentari, l'ultimo dato Istat – spiega il presidente regionale dell'Associazione Giorgio Vargiu – ci dice che in Sardegna i prezzi di cibi e bevande sono aumentati in media del 14% su base annua. Rincari importanti sono stati registrati nella settimana di

Pasqua, soprattutto per i prodotti tipici delle nostre tavole quali l'agnello, le uova, ma anche carciofi, patate e salumi».

Incrementi sui prezzi ci sono stati inoltre nel settore dolciario. Per il presidente Vargiu questo è avvenuto soprattutto per l'acquisto delle colombe, con aumenti medi attorno al 30% rispetto allo scorso anno, «mentre le uova di Pasqua – sottolinea – sono salite del 10 e talvolta anche del 15%». Non è andata meglio, sempre sulla base dei dati Istat, a coloro che si sono cimentati nella preparazione casalinga dei dolci tipici pasquali, a causa della crescita dei listini di materie prime come burro, olio di semi, farina e zucchero».

Altro tasto dolente è quello dei

trasporti. Un biglietto di sola andata in aereo da Roma a Cagliari per i non residenti è arrivato a costare 365 euro per chi ha volato da Milano verso Cagliari. 153 euro per la tratta verso Olbia. Rincari anche sulla rotta Roma-Cagliari e per quella che collega il capoluogo lombardo ad Alghero. Mentre «per quanto riguarda la consumazione dei pasti in ristorante – prosegue Vargiu – è stato dispendioso anche trascorrere Pasqua e Pasquetta nelle classiche gite fuori porta. L'ultimo dato Istat registra rincari del 7,8% su base annua». Da segnalare, infine, la ripresa della corsa dei carburanti, con i listini della benzina che alla pompa sono tornati a salire.

A livello nazionale è invece emerso che, nel fine settimana festivo,



GLI SCAFFALI DI UN SUPERMERCATO

i costi di un viaggio in treno alta velocità per un adulto, in seconda classe e con la tariffa economica (che permette il cambio, ma non il rimborso), hanno visto un aumento mediamente del 4%. Ma la tipologia di viaggio in cui si registra generalmente la maggiore differenza di prezzo è il pullman,

forse perché più economica e, quindi, maggiormente gettonata. I rincari rilevati risultano estremamente elevati e, per molte realtà familiari, possono risultare proibitivi, anche alla luce del clima di aumenti generalizzati in molti settori.

©Riproduzione riservata

Collegamenti stradali più efficienti nella Città metropolitana di Cagliari

Sono in arrivo fondi per migliorare la sicurezza stradale nel perimetro della Città metropolitana di Cagliari. Il progetto, presentato dal sindaco di Cagliari Paolo Truzzu e dal consigliere delegato alla Viabilità Antonello Floris, prevede 12 interventi in 11 comuni con investimenti per 68 milioni di euro. Alcuni cantieri sono già attivi mentre la maggior parte lo sarà entro maggio in quanto i lavori sono stati aggiudicati alle ditte in appalto a fine anno. «È un risultato che ci rende particolarmente orgogliosi», ha sottolineato Paolo Truzzu, sindaco della Città metropolitana in quanto primo cittadino di Cagliari. I progetti dimostrano come «il modello città metropolitana funzioni portando benefici a tutto il territorio e non soltanto al capoluogo. Questi interventi sono il risultato di un lavoro intenso dell'amministrazione e degli uffici, in stretta collaborazione e sinergia coi comuni interessati», ha precisato Truzzu.

L'intervento più consistente riguarda la travaglia-

ta realizzazione della strada di collegamento Burcei-Maracalagonis. L'asse viario, più volte chiesto dai sindaci dei due comuni, si riallaccia alla strada statale 125 e a Sinnai. Il nuovo percorso avrà un tracciato di oltre 15 chilometri, circa sette in meno rispetto al collegamento esistente, e si conetterà alla nuova circonvallazione cagliaritano da Maracalagonis, risolvendo il problema delle gelate invernali che, periodicamente, interessano l'attuale strada provinciale. Per realizzare questo nuovo collegamento sono a disposizione poco meno di 48 milioni di euro.

Quartu Sant'Elena e Quartucciu hanno intanto delegato la Città Metropolitana a occuparsi del tratto di viale Marconi fra i due comuni. Tra gli interventi in programma la realizzazione di una rotatoria all'incrocio fra viale Marconi e via Majorana e migliore nel collegamento stradale.

M. L. S.

©Riproduzione riservata

No al quarto mandato nei comuni più piccoli

Sul numero dei mandati dei sindaci è lo Stato a decidere, non le Regioni. Così si è espressa la Corte costituzionale dando dunque ragione al Governo che aveva impugnato la legge voluta dalla Giunta Solinas. Secondo i supremi giudici, infatti, il provvedimento regionale che ha previsto il quarto mandato nei comuni al di sotto dei 3.000 abitanti, e il terzo sino ai 5.000 abitanti, è da ritenersi illegittimo perché ha violato una competenza esclusiva dello Stato.

Ma i sindaci eletti lo scorso maggio, e in particolare quelli di Bitti, Siamanna e Sagama, restano comunque in carica. Fin dalla presentazione del ricorso era stato infatti chiarito che, anche in caso di approvazione del ricorso, i sindaci eletti sarebbero stati ritenuti validamente eletti ai sensi della legge vigente. Il ricorso era stato presentato pochi giorni prima del voto del 22 maggio scorso.

Nel mirino dell'esecutivo erano infatti finite le norme regionali che stabilivano un ulteriore mandato consecutivo nei comuni più piccoli, alle prese con spopolamento e difficoltà di formazione delle liste di candidati.

I. P.

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

IL «COLLEGIUM KALARITANUM» COMPIE 50 ANNI DI ATTIVITÀ

Quella grande passione per la musica sacra

DI ANDREA PALA

Un importante traguardo di una storia cominciata nel 1973. Collegium Kalaritanum compie 50 anni di attività ininterrotta. Numerose le iniziative finora portate avanti dalla corale che ha un posto davvero di rilievo nel panorama musicale cagliaritano. Da anni l'associazione musicale realizza un festival internazionale di assoluto rilievo, al quale partecipano numerose corali provenienti anche da oltre Tirreno.

Questi primi 50 anni sono stati festeggiati da Collegium Kalaritanum domenica 2 aprile con la prima tappa dell'annuale festival. Una gremita chiesa di sant'Eulalia ha ospitato l'evento al quale ha preso parte il coro polifonico maschile s'Arroddia di Sinnai, diretto da Maurizio

Boassa. Direttore artistico della manifestazione, che ritornerà il 2 luglio, è Giorgio Sanna.

In occasione di questo appuntamento, Collegium Kalaritanum ha dunque rinnovato la propria passione per il canto corale. E lo ha fatto in piena continuità con questi cinque decenni di ininterrotta attività. «Siamo ancora qua – commenta Ignazio Picciau, presidente dell'associazione Collegium Kalaritanum – dopo tutto questo tempo. La corale è stata formata dal maestro Fernando Fadda, scomparso qualche anno fa. A fondarla, insieme a lui, sono stati un gruppo di ragazzi che, fino a quel momento, non avevamo mai studiato canto. Li univa soltanto la passione per la musica. Pian piano, negli anni, la corale si è poi specializzata attraverso momenti di approfondimento e di studio e molti compo-

nenti della prima formazione di Collegium Kalaritanum si sono poi specializzati fino a diventare direttori di coro, o ancora cantanti lirici a servizio di prestigiosi enti, come il Teatro lirico di Cagliari. Collegium Kalaritanum è stato davvero una bella fucina per giovani di talento che, grazie a questa esperienza, anche di vita, si sono appassionati alla musica polifonica».

Collegium Kalaritanum ha dunque avvicinato, in questi cinque decenni, all'arte del canto. L'attività intanto prosegue portando avanti quel progetto di promozione della musica sacra nel contesto della vita diocesana. «La musica sacra e corale – evidenzia Picciau – è fonte di vita e pane quotidiano. Le più belle pagine di musica sono state scritte da autori che hanno privilegiato la sacralità della musica. Quindi il



UN CONCERTO DEL COLLEGIUM KALARITANUM

legame tra corale e sacro riempie il panorama musicale e la fa da padrona in quasi tutti i brani polifonici composti in tutto il mondo».

Tanti i concerti promossi che consentono, agli ascoltatori, di immergersi totalmente e di toccare vividamente la sacralità insita nelle più belle pagine di musica corale. Un'esperienza che dunque continua nella città di Cagliari ma anche in altre realtà

della penisola e non solo. I coristi hanno viaggiato tanto in questi decenni portando la loro passione per il canto in numerosi palcoscenici. «Da quanto sono presidente – sottolinea Picciau – ho, insieme ai direttori del coro con i quali ho collaborato, ho strizzato l'occhio, e continuo a farlo, al colto e al popolare. Non abbiamo mai voluto essere una corale di nicchia.

©Riproduzione riservata

ilPortico | DELL'ARTE



M. PICCIONI «CANE NERO» - OLIO

La personale che Matteo Piccioni ha tenuto al «Social Gallery» di via Eligio Porcu, a Quartu Sant'Elena, è una mostra che lascia decisamente perplessi per i contenuti che testimoniano una visione pessimistica della vita, tenuto conto, soprattutto, che il pittore cagliaritano ha solo ventidue anni. Con chirurgica precisione, la curatrice della mostra, Robeta Vanali, sintetizza gli ambiti in cui Piccioni si è mosso nella sua ricerca: «Un universo visionario fatto di

decina di oli di piccola dimensione dove i colori, verdi, gialli, neri e rossi incombono sul racconto con toni freddi, aspri e distaccati. Matteo Piccioni, che è nato a Cagliari nel 2001, è alla sua seconda sortita in pubblico; precedentemente aveva esposto in una personale intitolata «L'autoritratto». Il suo stile trova ispirazione dall'Espressionismo tedesco, una delle avanguardie del trascorso Novecento, nato nel 1905 ad Dresda, in Germania: un'arte carica di

La gioventù disillusa di Matteo Piccioni

individui dai corpi disarticolati e gli arti nodosi, i volti scarni e le espressioni distorte, contrassegnate da occhi vitrei che esprimono tutta la pena esistenziale». La rassegna si intitola «Voci dal profondo» ed è formata da una

forte espressività che comunica un senso d'angoscia per le sue deformazioni formali e coloristiche. La pittura di Piccioni affonda le sue radici in questa corrente espressionista, con la sua raffigurazione cruda della realtà a testimonianza del tramonto delle illusioni.

Mentre nel colore ferrigno l'artista ha raggiunto una personale, significativa cifra stilistica, nel disegno il segno è meno incisivo, forse dovuto al fatto che il piccolo, angusto e quasi soffocante formato mal si addice al suo racconto pittorico.

Colpisce la fredda amarezza di colore e forma che rappresentano un futuro senza speranze di un mondo giovanile che vive nell'oggi senza prospettiva per i domani. Forse un grido, un appello ed un monito alla società effimera che lascia a questi giovani un patrimonio di fallimenti.

La lettura delle opere in mostra sono la cartina di tornasole di una sofferenza vissuta in una quotidianità opprimente.

Apatia e disillusione, per Matteo Piccioni,

sono il tetro specchio dei nostri giorni, un male oscuro che condiziona le fragili giovani generazioni. Perciò i suoi lavori, ed in generale tutte le sue ricerche e composizioni, tratteggiate con una gestualità pittorica rapida e inquieta, costruita, ripetitiva, dal colore più che dal segno, mostrano scenari oscuri abitati da personaggi afflitti dalla più assoluta incomunicabilità.

Ci pare di poter leggere tra le sue opere, come Matteo Piccioni, forse inconsapevolmente, miri a sensibilizzare i suoi coetanei sui condizionamenti imposti da una società a matrice consumistica. Ovvero, per meglio chiarirci, evidenzia quei sentimenti diffusi tra le ultime generazioni; freno alle ambizioni ed alla voglia di emergere, sono distillati nelle sue opere attraverso una decisa capacità introspettiva e narrativa.

Matteo Piccioni, è dunque un artista ancora in fieri, ma già consapevole e deciso sulla strada da percorrere.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

RADIO
KALARITANA
APP

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



Alla sera della vita

Convegno



28 aprile 2023

Ore 17



Quartucciu
Chiesa Parrocchiale
S. Pietro Pascasio

Interventi

MODERATORE

Andrea Pala Giornalista Radio Kalaritana

RELATORI

Sabrina Giglio Genetista
Il vivente umano è una persona

Maria Cristina Deidda Specialista in oncologia medica, cure palliative e terapia del dolore
La complessità sinergica della relazione di cura.

Alberto Gambino Giurista
La fine della vita terrena tra etica e diritto.

CONCLUSIONI

Mons. Giuseppe Baturi Arcivescovo di Cagliari